



molti mostrano di non dare troppo peso alle dichiarazioni bellicose dei loro alleati, considerandole dichiarazioni di rito, fatte per scaricare sugli alleati la maggiore responsabilità delle scelte che pure gli stessi leghisti si appresterebbero ad approvare.

I punti di partenza, in effetti, non sembrano inconciliabili. Nel merito, il premier vorrebbe portare a 100 la «quota» per andare in pensione di anzianità (cioè la somma tra l'età e gli anni di contributi). E vorrebbe anche anticipare la data a partire dalla quale le donne che lavorano nel settore privato andranno in pensione a 65 anni, come gli uomini, attualmente fissata al 2028. «Sto ragionando con Bossi su questo punto», ha detto ieri Berlusconi al *Corriere della Sera*, mostrando di confidare anche sulla disponibilità di Maroni. Naturalmente, su nessuno dei due fronti è ragionevole pensare che la Lega molli del tutto, e infatti nessuno lo pensa. In molti tuttavia scommettono su concessioni parziali (un anno qui, uno lì), compensate da un'altrettanto piccola riduzione dei tagli agli enti locali, come proposto da Alfano. ♦

Foto di Paolo Magni/Ansa



«Schiaffi da Bossi e Quirinale» Il Cav teme l'accerchiamento

«Uno schiaffo» quello del Quirinale. Il fatto che colpisca «con equidistanza» anche l'opposizione («il Colle muove le mie stesse critiche»), non smorza la rabbia del premier. Alle prese con la «linea Maginot» di Bossi sulle pensioni.

INNIN ANDRIOLO

ROMA

Dai dintorni di Arcore quello di Napolitano viene letto come l'ennesimo «schiaffo». Per attutirne l'impatto, però, i fedelissimi del Cavaliere ricordano che «il Capo dello Stato si rivolge a maggioranza e opposizione, al sistema politico nel suo insieme cioè». Considerazione che non assolve il Presidente del Consiglio dall'aver taciuto agli italiani la verità sulla portata della crisi. Il premier, con i suoi, preferisce ricondurre le bacchettate del Colle alle turbolente giornate del suo discorso alla Camera d'inizio agosto: «abbiamo fondamentali economici solidi, le nostre banche sono liquide, meno ore di cassa integrazione nel mese di luglio, non è venuta meno la voglia di fare impresa...». Dichiarazioni smentite pochi giorni dopo dalle lacrime e dal sangue del decreto di Ferragosto. Dalle parti di Arcore, in realtà, si preferisce far passare sotto silenzio il fatto che l'affondo del Capo dello Stato riguarda, in generale, «l'ottimismo» profuso dal Cavaliere per anni e anni per l'Italia che stava venendo fuori dalla crisi «meglio di altri».

Niente repliche ufficiali, però, dall'inquilino di Palazzo Chigi. La risposta al Colle viene affidata a Fabrizio Cicchitto che chiama in causa, indirettamente, il Presidente della Repubblica per il suo passato di uomo politico e di governo. Berlusconi, per il presidente dei deputati Pdl, «ha fatto una politica di rigore fin dal 2008 e non a caso è stato attaccato duramente per essa». Quanto «all'appello alla fiducia, rivolto in primo luogo alle forze economiche», questo è pienamente legittimo visto che «i pubblici poteri hanno il dovere di dare anche messaggi positivi». Quanto al debito pubblico, poi, «esso è eredità di un passato sul quale l'analisi critica non può non riguardare sia le forze

di maggioranza dell'epoca sia quelle di opposizione». Una risposta pubblica, concordata con Arcore, che assolve Berlusconi, che avrebbe evitato «il peggio», e tenta di giustificare di fronte alla base elettorale del Pdl una manovra che propone nuove tasse.

Le parole del Capo dello Stato, tuttavia, rilanciano l'interrogativo che circola da settimane tra Palazzo Grazioli, Arcore e Villa Certosa. Se «quest'ultimo avviso alla politica, alla maggioranza come all'opposizione», cioè, non proponga una messa in mora «del bipolarismo». E se, dall'altra parte, non «prepari il campo ad un governo del Presidente» nel caso in cui i mercati dovessero bocciare definitivamente la ma-

novra e si volesse individuare il capro espiatorio nell'attuale Presidente del Consiglio».

I NIET DI BOSSI

Fantasma, questi, che agitano l'entourage del Cavaliere alle prese, tra l'altro, con i «niet» di Bossi «ad ogni modifica del decreto sulle misure imposte dall'emergenza». Tutto si tiene alla vigilia della riunione dello stato maggiore del Carroccio prevista per oggi nella sede milanese di via Bellerio che tiene da giorni il Pdl con il fiato sospeso.

«Lo scambio» tra innalzamento dell'età pensionabile e riduzione dei tagli previsti per gli enti locali - riproposto anche ieri alla Lega da Angelino Alfano - potrebbe non andare in porto se, come spiega Osvaldo Napoli (che oggi incontrerà Calderoli come presidente dell'Anci per perorare la causa dei piccoli Comuni), Bossi dovesse intestardirsi a difendere «la linea Maginot» delle pensioni che non si toccano. In realtà, nel Pdl, c'è chi spera che Maroni possa fare il miracolo e convincere il Senato a cedere «qualcosina» visto che «l'Italia l'età media di pensionamento è 58 anni, mentre in Europa sale a 65». Complicato, però, «staccare Bossi da Calderoli e Tremonti». Ci proverà Berlusconi, anche nelle prossime ore. Per portare a casa «cambiamenti sostanziosi, perché con piccoli aggiustamenti non si possono trovare il soldi per abolire il contributo di solidarietà ed evitare i tagli agli enti locali».

Di tutto questo si ragionava tra Arcore e Roma prima del discorso di Napolitano. Una sorta di «messa in mora da parte di un politico di lungo corso delle generazioni di mezzo a favore di quelle più giovani», commenta uno dei fedelissimi del Cavaliere. Che ripete ciò che il premier ha fatto trapelare spesso a proposito degli interventi di un Capo dello Stato accusato di andare «oltre i suoi poteri», intestandosi una sorta di «supplenza nei confronti dell'opposizione oltre che della maggioranza». Napolitano? «Adesso si rivolge direttamente ai cittadini scavalcando a piè pari la politica». ♦

DIGITALE

La proposta Pd: «All'asta le frequenze Valgono un tesoretto»

Mettere all'asta - e quindi non assegnare gratuitamente - sei nuove frequenze digitali individuate dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni per recuperare un «tesoretto» di tre-quattro miliardi da stornare alla manovra finanziaria che chiede sacrifici. È questa la proposta dei parlamentari Vincenzo Vita, senatore del Pd, e Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21. «È molto positivo che la proposta stia riscuotendo consenso - affermano Vita e Giulietti - e che si crei un fronte comune per far prevalere finalmente l'interesse generale in un settore dominato da quelli particolari. Il digitale deve ridiventare l'occasione per disegnare un vero pluralismo del sistema. E con le risorse incassate si può eliminare almeno una parte degli odiosi tagli alla cultura e allo stato sociale». «Dall'asta - fa i conti Alberto Losacco del Pd - si potrebbe ricavare un tesoretto compreso tra i tre e i quattro miliardi di euro». Appoggia la proposta Di Pietro: «Le frequenze sono un bene pubblico, in passato troppo spesso regalato o svenduto ad amici e amici degli amici e Berlusconi ne sa qualcosa. Sarebbe uno scandalo ancora peggiore oggi, che gli italiani devono dissanguarsi per risanare le casse pubbliche». E consenso arriva pure da Fil, ma con Briguglio che rilancia sulla privatizzazione della Rai.